

ziosamente e seriamente, ove non sieno seguiti da mutamenti reali, ove non riescano, su vasta scala, una sensibile lezione delle cose.

Anche dove siffatte lezioni delle cose si sono, fino ad un certo punto avute, quando la solidarietà economica dei lavoratori scaturì non dalla propaganda delle idee libertarie ma dai vantaggi materiali ottenuti, sia pure in tenue misura (trades-unionismo, cooperazione) la più gran parte della massa non arriva, neppure dopo un secolo di propaganda e di agitazione, ad averne coscienza.

Sia o no giustificato il pessimismo di questa illazione l'utilità di cercare mezzi nuovi a rinvigorire la situazione dei lavoratori in lotta, dimora incontestabile. Mezzi d'azione, temporanei o permanenti sono stati consigliati ed in questi ultimi tempi anche tentati: tali sono lo sciopero generale, lo sciopero militare, lo sciopero internazionale dei minatori, la marcia degli operai disoccupati o scioperanti sulla capitale (in America prima, ultimamente in Francia) il sabotaggio (2) ecc. Altri sforzi furono indirizzati ad utilizzare le organizzazioni operaie di produzione e di consumo ad un'azione economica diretta, trades-unionismo e cooperazione coordinati, colonie produttive, camere del lavoro, secondo carattere americano di scambio diretto dei frutti del lavoro, ecc.

Ecco perchè io oso suggerire qualche qualche altro mezzo d'azione.

Verso i quali gli anarchici non debbono assumere atteggiamento diverso da quello che tengono verso i mezzi d'azione ora enumerati: quello cioè di dare, ove sia possibile il loro aiuto pratico senza scostarsi d'una linea dalla rigida popolarità della nostra concezione sociale che è sempre quella degli uomini liberi in una società libera.

Bisognerebbe però che, oltre la propaganda diretta delle idee anarchiche, oltre l'azione rivoluzionaria, indipendente da tutte le discussioni preliminari, si inducesse la grande massa dei lavoratori a comprendere e ad abbracciare il principio della dignità e della libertà umana come quello della solidarietà ed a conformare la vita al principio. E' necessario che la connessione inseparabile dei due principi sia riconosciuta. Il principio della dignità e della libertà da solo, superficialmente interpretato può condurre all'azione personale dell'individuo che pur di avanzare non si preoccupa più se egli s'elevi a danno, contro o sopra i suoi compagni: così la solidarietà senza dignità e senza libertà personale non ci dà altro risultato da quello che noi vediamo ad ogni istante intorno a noi ed urta tutti i nostri sentimenti: la solidarietà delle maggioranze coalizzate con tutta la viltà del sistema attuale: concorrenza, patriottismo, religione, partiti...

E' quindi indispensabile la più completa e più armonica fusione dei sentimenti di libertà e di solidarietà e quelli che avranno superato questa prima forma di progresso saranno più disposti ad accettare le nostre idee, quanto meno avranno a comprendere maggior attitudine che non il resto della popolazione presente.

Oredo quindi di non errare cercandovi un criterio fissando per così dire una pietra di paragone dei mezzi d'azione possibili: i mezzi d'azione che non giungono a questo livello, vogliono dunque essere emendati.

Prima di entrare in materia debbo dirvi il mio pensiero intorno a due punti in cui allontanandomi dalle dottrine economiche correnti e dall'ordinaria argomentazione degli agitatori io mi sento piuttosto eretico che no: La premessa è necessaria perchè le mie conclusioni trovano in questi due punti preliminari la loro base.

Uno si riferisce a quel che si chiama il pubblico, un fattore, a mio avviso, tenuto nelle lotte operaie in troppo poca considerazione.

I lavoratori d'una determinata industria sono organizzati e lottano aspramente per migliorare la loro condizione economica, così i padroni che possono da qualche sciopero vittorioso o dalla potenza d'un sindacato essere costretti a fare determinate concessioni alla mano d'opera.

Ma i consumatori dei prodotti di cote-

sta industria non sono organizzati, non fanno nulla per l'efficace tutela dei loro interessi per ridurre le loro spese al più basso limite desiderabile, mentre per converso i capitalisti si sforzano e riescono a rivalersi sul pubblico dei consumatori delle concessioni accordate alla mano d'opera.

I lavoratori, per quanto io ne so, si disinteressano di quest'ultima conseguenza della lotta e così avviene pure che il prezzo dei generi di consumo aumenti dove la loro qualità peggiori e il pubblico, come tocca sempre al più debole, sconti anche in questo modo le concessioni accordate dal capitale al lavoro.

Ma chi è il pubblico?

Tutti i consumatori naturalmente. Posso però per il momento dividerlo in due categorie: quella di coloro che godono di larghe rendite e non avendo danno sensibile dalle oscillazioni dei prezzi possono mettersi fuori di discussione: quella della grande massa le cui entrate sono scarse ed alla quale, di conseguenza, ogni più lieve alterazione dei prezzi cagiona imbarazzi, pregiudizio vero, privazione e rovina completa.

Di quest'ultima categoria un numero considerevole sopporta volentieri i nuovi gravami che sono conseguenza della vittoria dei suoi compagni di lavoro, sono socialisti, sono anarchici convinti mossi da un istintivo sentimento di solidarietà, sorretti dall'amore ardente per una bella causa che tra di essi diffonde la fede in più libero avvenire.

Ma sento che m'ingannarsi da me stesso se chiudessi gli occhi sul fatto che la grande massa, straniera alle idee libertarie e ad ogni nobile sentimento (essa non potrebbe diversamente sopportare l'attuale stato di cose) non accresce per nulla le sue simpatie verso il lavoro organizzato rimanendo indifferente e debole ove non sia, come prima, apertamente ostile. Un caso pratico: dinanzi ad un sciopero di minatori il marito simpatizzava cogli scioperanti e al loro fondo di resistenza contribuiva coi suoi pochi soldi ma con tutto il cuore, la moglie che collo stesso salario in confronto del cresciuto prezzo del carbone deve risolvere l'aggravato problema domestico si guarderà bene dal dividere le sue simpatie cogli scioperanti, anzi cercherà di far prevalere presso il compagno le sue grette preoccupazioni con questo risultato in ogni caso che i loro sentimenti si neutralizzano vicendevolmente.

Scioperi di questo genere non mutano l'aspetto economico, nè l'aspetto morale, delle cose neanche quando riescano vittoriosi. L'importo delle concessioni economiche fatte all'operaio è dai capitalisti riportato a carico del pubblico pagante, dei consumatori: la massa nella crescita povertà non ha altra ragione che di dolersi: la momentanea elevazione morale, l'entusiasmo degli scioperanti e di quanti con loro simpatizzano sono duramente compensati dalla depressione morale e dalla sorda ostilità della massa condannata, in fondo, a saldare i conti.

Sarebbe perciò utilissimo avvisare ai mezzi con cui interessare materialmente come materialmente vi sono impegnati gli scioperanti stessi — e non solo dal lato dal lato del sentimento — tutto il pubblico la grande massa dei lavoratori, la quale ove fosse direttamente interessata nel conflitto vi porterebbe non soltanto le sue simpatie e le sue contribuzioni ma una forza enorme in quanto permetterebbe il maneggio facile e sicuro di quell'arma potentissima di resistenza che è il boicottaggio.

Al prossimo numero la mia seconda eresia.

Dr. MAX NETTLAN.

(Traduzione di Eudonio.)

Ginevra, 2 Agosto 1903.

(1) Il compagno Dr. Max Nettlan, attualmente in viaggio, darà assiduamente la sua collaborazione alla Cronaca Sovversiva non appena spirate le sue vacanze. Sarà tornato in Londra alla tranquilla, fedecanda quiete dei suoi studi. In quest'attesa ci manda per i nostri lettori a mezzo di Eudonio che lo traduce, il suo ultimo studio: *Responsabilità e solidarietà nella lotta del lavoro*, che non è stato fino ad oggi tradotto in italiano e che riferendosi alla lotta attuale e pratica contro il capitalismo suscita senza dubbio interesse e vive discussioni tra compagni.

N. d. R.

(2) Lavoro lento, svogliato e difettoso.

ROMA.

Il cattolicesimo è una potenza. Gli hanno consentito di stendere sotterra all'infinito le sue radici, diciannove secoli d'egemonia dispotica: ora ha risorse misteriose di cui sa profittare anche quando non sa farle scaturire dalle circostanze ed è per questo contro le aspirazioni del proletariato di cattiva volontà il baluardo ed il palladio d'ogni forma e d'ogni istituto di reazione.

Contro la libertà individuale esso organizza e guida la suprema crociata dell'autorità temporale e spirituale, docile agli ordini del papa la cui potenza suprema non ha rivali se non forse nell'onnipotenza dello Czar.

Come il capitalismo è l'ultima forma della schiavitù, dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo così il papato è l'ultima espressione di quanto la mentalità umana porta ancora in sé d'ignoranza, d'imbecillità e di barbarie.

Bisogna far saltare Roma come Pietroburgo!

Autorità o libertà! I due principii, nemici eterni, si trovano attualmente di fronte ed urtandosi nelle estreme riprese d'una lotta micidiale deducendo tutte le loro conseguenze logiche: la religione e l'anarchia si preparano all'ultimo disperato assalto: a quale delle due chiederà l'Umanità la sua redenzione? ai vecchi che sono il passato, ai giovani che sono l'Avvenire?

Gli anarchici sanno la triste genia dei nemici che debbono combattere: son quelli che dissero un giorno, che direbbero ancora: *ammazzate, ammazzate sempre!* con una variante tuttavia che non sarebbe dio ma l'umanità che dovrebbe ora riconoscere i suoi.

Due quindi le schiere: tra esse non hanno posto i deisti, i socialisti-democratici ispirati i primi alla ragione ed all'essere supremo, ispirati i secondi alla libertà popolare ed alla sovranità dello Stato. Le mezze coscienze, i socialisti a riforme basate, i muletti del parlamentarismo saranno costretti a decidersi per la reazione o per la rivoluzione e quelli che non saranno con noi saranno contro di noi.

La casta sacra e privilegiata vuole che la plebe immensa, a discrezione della tassa e della corvée, non sia più che bestia da soma docile e produttrice.

L'anarchismo ripudia invece ogni forma di parassitismo e negando dio toglie ogni pretesto alle superstizioni religiose e governamentali, ogni vestigio ed ogni risorsa agli sfruttatori — esso è quindi il messaggio dell'eguaglianza e della solidarietà tra gli uomini.

Bisogna schierarsi in questa guerra disperata per l'una o per l'altra delle parti, o rassegnarsi a sparire.

Possono i socialisti, o quelli che si dicono tali, sottoscrivere alle nostre negazioni?

Possono inchinarsi al sillabo papale? Nè all'uno nè all'altro: e la salute è soltanto nell'integrità dei principii!

Noi ricordiamo ai proletari oggi — essi valgono bene i barbari che passarono su Roma come un ciclone — che al Vaticano si tramano i più foschi complotti contro la libertà, che la Roma dei papi e dei cardinali è la chiave di volta di ogni schiavitù, di ogni oppressione, la base ed il vertice di ogni più laida forma di sfruttamento.

Roma è la metropoli dell'idolatria cristiana, la cloaca d'ogni superstizione, la fogna in cui si decompone la forza morale ed intellettuale delle masse.

Dovunque stende Roma il suo scettro ed il suo dominio il proletariato affamato, ignorante ed abbruttito piega gli omeri alla sferza ed al giogo.

Oppressi, fratelli schiavi, schiavi dall'anima ribelle fremete d'aneliti rivoluzionari, su! alle armi, in marcia! tendete muscoli, odii e cuori, rendete colpo per colpo, ferita per ferita, preparatevi alla guerra suprema, alla guerra di tutti gli oppressi contro tutti gli sfruttatori, dei tiranni contro gli dei, della verità contro l'impostura, della libertà contro l'autorità.

E il nuovo papa vegga all'alba del suo pontificato ritto, in cospetto delle sue menzogne, inesorabile l'idra dell'anarchia.

N'IMPORTE QUEL.

Zurigo, 1 Agosto 1903

Il popolo e la filosofia

Dal giorno in cui l'uomo è entrato nel periodo della civiltà per quanto si risalga lontano nei secoli, il popolo, diceva Paul Louis Courier — *prega e paga.*

Prega per i suoi principii, per i suoi sfruttatori, per i suoi parassiti;

Prega, come Cristo, per i suoi carnefici;

Prega ancora per coloro che dovrebbero, per professione, pregar per lui.

.....

Poi paga tutti costoro per i quali prega.

Paga il governo, la giustizia, la polizia, la chiesa, la nobiltà, la corona, la rendita, il proprietario ed il giannuzzero, volevo dir il soldato.

Paga per ogni passo che fa, per andare e per tornare, per comprare e per vendere, per bere, per mangiare, per respirare, per scaldarsi al sole, per nascere e per morire.

Paga ancora per avere diritto di lavorare.

E prega il cielo perchè benedicendo il suo lavoro voglia consentirgli di pagare sempre più.

Il popolo non ha fatto altro fin qui che pregare e pagare, noi crediamo che sia giunto il momento in cui abbia a filosofare.

Il popolo sarebbe dunque capace di filosofare? Certo! rispondiamo senz'indugiare, certo! come esso è capace di leggere, di scrivere, di calcolare.

Il popolo è filosofo perchè è stanco di pregare e di pagare, perchè è stanco del fariseo e del pubblicano, perchè, al punto in cui siamo, il suo desiderio più ardente è di orientare le sue idee, affrancarsi da questo mondo d'esattori e di paternostri.

PROUDHON.

(Della giustizia nella rivoluzione e nella chiesa.)

CATECHISMO

Il maestro. — Rifletti, fanciullo mio: donde vengono tutti questi beni? Tu non puoi averli creati tu stesso!

Lo scolaro. — Eh! ho ereditato ogni cosa dal babbo.

Il maestro. — E tu padre da chi l'ha dunque ricevuto?

Lo scolaro. — Dal nonno.

Il maestro. — Ma no! Sia, il nonno da chi li ebbe?

Lo scolaro. — li ha presi!

GOETHE.

BROCHART

La Patria, la Famiglia e la Legge

nella Società Borghese

Brochart è un contadino, non un pezzente, non un braccioniere: ha campi opimi al sole, buoi in istalla, quattrini alla Banca, elettori fedeli che a Port-Marly lo eleggono invariabilmente da anni consigliere comunale, una famiglia — come tutte quelle dei contadini agiati — fiorente di forza, di numero, di salute, una tribù di cui papà Brochart è il patriarca autorevole, riverito, temuto.

Com'è dunque avvenuto che papà Brochart uomo d'ordine, padre esemplare, cittadino austero dovesse la scorsa settimana contendere, tra i gendarmi, al Procuratore del Re, dinanzi al Tribunale Correzionale di Charleroi la propria riputazione e la propria libertà?

Non è una storia banale.

**

Brochart ha un figlio alto diritto forte, sano come una quercia: cresciuto tra i pulchri, nei campi, al sole, l'occhio aperto all'orizzonte infinito, l'orecchio alla musica strana ed al bisbiglio misterioso della foresta, l'animo e la vita aperti alla consuetudine ed al bisogno dell'indipendenza e della libertà, l'erede di papà Brochart aveva in uggia la caserma in cui l'aveva relegato l'ultima coscrizione ed un bel dì soffocato dalla livrea, irritato dalla disci-